



Intervista a Rosa Russo Iervolino

Lei è stata parlamentare, più volte ministro, presidente della Commissione di vigilanza Rai e sindaco: tra tutte queste esperienze quale considera più significativa nella sua biografia?

Ognuna di queste esperienze è stata a suo modo significativa non solo perché, nella maggior parte dei casi ero la prima donna ad assumere quel ruolo, ma perché ognuna era, in qualche modo “da costruire”. Mi riferisco ad esempio al Ministero degli affari sociali che in Italia non esisteva (e purtroppo non esiste più) e agli stessi compiti di Ministro dell’Interno nel quale mi sono trovata inaspettatamente “in zona di guerra”, cioè fra l’Albania e il Kosovo per organizzare, con la collaborazione delle Nazioni Unite, la protezione e l’assistenza ai profughi. Insomma c’era un tratto di percorso nuovo, da immaginare e, soprattutto da realizzare lontano dall’Italia, cosa che, a quanto ricordi, a nessun altro Ministro dell’Interno è capitato di fare.

Molto significative sono state per me le esperienze di parlamentare e l’esperienza di Sindaco. Nella mia infanzia e negli anni dell’adolescenza, quando i miei genitori raccontavano a me e a mio fratello il futuro di libertà che, con gli altri amici antifascisti, si proponevano di costituire finita la guerra, il Parlamento era sempre al centro dei loro discorsi. Credo quindi di essermi fin da allora ammalata di “Parlamentite acuta”. Un male dal quale non sono guarita. Quando, nel 1979, sono entrata per la prima volta nell’aula del Senato, ero talmente commossa da non riuscire a debellare il mal di testa. Comunque, nei lunghi anni trascorsi fra Palazzo Madama e Montecitorio, sono sempre stata profondamente coinvolta dal continuo lavoro di analisi e confronto che la vita parlamentare esige nella ricerca della soluzione più idonea per i problemi in discussione e, comunque nella individuazione di un punto di mediazione. Devo però sottolineare che allora le “male parole” non esistevano in Parlamento e che anche le idee diverse venivano esaminate e confrontate con rispetto reciproco. Per quanto riguarda l’esperienza di Sindaco, la questione è del tutto diversa. Questo lavoro infatti è arricchito dal contatto diretto e continuo con i cittadini e con le realtà territoriali e dal fatto che il sindaco in moltissimi casi “vede” il risultato del proprio lavoro: cioè se si costruisce un asilo nido il sindaco lo vede, se invece si approva una legge sugli asili nido il parlamentare, almeno nella maggioranza dei casi, non vede gli asili funzionare. Questo vantaggio è però reso un pochino più amaro dal fatto che sul sindaco, prima autorità che i cittadini incontrano sul territorio vengono scaricate tutte le colpe per le cose che non vanno bene. Il sindaco poi viene individuato come colpevole delle cose che non fa, perché



è raro che i cittadini si pongano il problema di ciò che è possibile e della limitatezza delle risorse; malgrado tutto questo, ho un ottimo ricordo dei dieci anni trascorsi come sindaco di Napoli.

La sua mamma Maria De Unterrichter è stata costituente, a lungo Parlamentare nonché Presidente dell'Opera Montessori. Cosa ci può raccontare del rapporto tra sua madre e l'Opera di Maria Montessori?

Può sembrare strano ma il rapporto fra la Montessori e mia madre non era esclusivamente ancorato al metodo pedagogico della Dottoressa ma era prevalentemente di natura politica. Mi spiego: la Dottoressa Montessori non ha mai fatto politica ma, per lei come per mia madre, l'obiettivo ultimo era la pace e l'interesse per il bambino era funzionale alla costruzione di un universo di persone pacifiche e solidali. Mi spiego: ambedue avevano vissuto, in modi ed in condizioni diverse, l'esperienza della guerra. La Montessori soprattutto in India e poi nell'Olanda minacciata dai Tedeschi, mia madre portava su di sé ancora i segni della Prima Guerra Mondiale che l'aveva vista profuga ad Innsbruck ed aveva vissuto a Napoli, da antifascista e naturalmente da antinazista, la Seconda Guerra Mondiale. Ambedue erano convinte che, al fine di evitare per il futuro simili tragedie, la strada più produttiva non fosse solo quella dei trattati internazionali ma quella dell'educazione del bambino alla pace. Il bambino cittadino del mondo era il sogno di ambedue.

Lei è attualmente impegnata nella "Fondazione Nilde Iotti". Come si potrebbe trasmettere alle nuove generazioni l'impegno delle Costituenti? Come suscitare maggiore interesse e coinvolgimento tra le giovani?

Mi capita spesso - come credo succeda a tutte le ex - di essere invitata a parlare ai giovani soprattutto nelle scuole. Rimango sempre stupita dell'interesse che fra i ragazzi suscitano i temi relativi alle Istituzioni e all'assetto civile del Paese, a questo punto come generazione anziana mi sento in colpa. Se i ragazzi, pur essendo potenzialmente interessati, non si occupano di vita civile vuol dire che noi più anziani o non abbiamo mai parlato loro dei problemi della collettività o lo abbiamo fatto male o, non siamo stati credibili. In fondo abbiamo avuto la capacità perfino di sprecare un'occasione bella quale poteva essere quella dell'educazione civica nelle scuole facendone una materia secondaria noiosa e utile al massimo per alzare un po' la media generale dei voti. A questo punto tutte le iniziative utili per risvegliare l'attenzione dei ragazzi sono preziose. Ho letto con piacere alcune "linee guida" di recente predisposte dal Ministro Fedeli nelle quali, oltre ad ipotizzare seminari di discussione ed esperienze innovative (per un periodo sono state di moda il sindaco e la giunta dei giovani), si propone



anche di consegnare solennemente ad ogni ragazzo una copia della Costituzione alla fine del corso degli studi. Una specie insomma di “battesimo civile” che non deve però diventare un fatto rituale. C'è quindi spazio per la passione e la fantasia.

Facciamo il punto sulla Democrazia Paritaria. Dal suo punto di vista quali obiettivi sono stati raggiunti e quali traguardi possiamo ancora porci?

Dal punto di vista della realizzazione della Democrazia Paritaria (perché, se non sono coinvolti tutti i cittadini, non vi è democrazia), le Costituenti sono state coraggiose e bravissime nel porre delle essenziali premesse e nel mirare ad obiettivi concreti. C'è un “di fatto” nel secondo comma dell'articolo tre della Costituzione che vale un tesoro: non ci si può cioè accontentare delle affermazioni di principio ma valgono i risultati concreti. La legislazione ordinaria è stata attenta e coerente anche se abbastanza tardiva. Basti pensare alla legge n. 66 del 1963 che, abolendo la precedente normativa del 1919, ha aperto alle donne l'accesso ai pubblici uffici. Le donne si sono fatte onore ed hanno approfittato positivamente di questa possibilità. Quando mi sono laureata, alla fine del '60, non era ad esempio possibile adire alla Magistratura, ora le donne magistrato sono tante e si fanno onore. Non possiamo però illuderci che il problema sia risolto e nemmeno che sia risolvibile soltanto attraverso il sistema delle quote. Se, per quanto riguarda l'assetto di vertice dello Stato solo le cariche di Presidente della Repubblica e di Presidente del Consiglio non sono ancora state ricoperte da donne, rimane l'amara constatazione che, negli alti gradi delle Istituzioni, nei luoghi di decisione economica, così come nei forum internazionali, le donne sono ancora poche, fanno fatica a fare carriera e sono spesso relegate ai margini. Credo che occorra pazienza, costanza ed incisività per superare quella che, per anni e direi per secoli, è stata la cultura “del ghetto”.

In una simpatica intervista a Giorgio Dell'Arti ebbe a dire: “io sono sempre stata un po' più matta di quel che appare”. La sua è stata una vita effettivamente anticonformista. Ci fa capire meglio?

In una famiglia con una madre nata cittadina austriaca e diventata italiana solo nel 1918 con l'annessione all'Italia del Trentino-Alto Adige, che ha studiato a Trento e a Innsbruck ma si è laureata a Roma quando le donne non andavano all'università, ma al massimo frequentavano il Magistero più vicino a casa, poi una mamma che portava un cognome tedesco ma che è stata candidata all'Assemblea Costituente e alla Camera nella circoscrizione di Potenza e Matera, una donna moderna ed indipendente che ha sposato un uomo (del quale era innamoratissima) appartenente ad una famiglia napoletana più che tradizionale, una donna che ha girato il mondo ma non sapeva stare lontana dalle



sue montagne, pur amando con tutto il cuore il mare di Napoli; in una famiglia del genere era un po' difficile non diventare anticonformista, cioè rimanere prigioniera di un modello. A voler essere sé stessi si paga sempre un prezzo ed un prezzo l'ho pagato anch'io. Mio marito era un splendido ragazzo meridionale che desiderava una moglie tutta casa e famiglia, e riteneva pazzesco che una madre di tre figli piccoli girasse l'Italia per un partito. Quando sono stata eletta parlamentare non era affatto contento. Ha cambiato idea quando sono diventata senatore della sua terra (Vasto in Abruzzo) perché ha finalmente apprezzato il fatto che la "mia famiglia" si fosse allargata all'intera regione e al territorio nazionale ed ha visto in concreto l'impegno che cercavo di portare avanti. Naturalmente questo stile un po' confusionario ma potenzialmente da "cittadini del mondo" ha contagiato anche figli e nipoti e ne sono molto felice ed orgogliosa.

Il rapporto tra i livelli di potere è oggi complicato e, per molti aspetti, confuso. Quali miglioramenti anche a livello normativo si dovrebbero apportare per poter amministrare meglio le città?

Devo dire che sui livelli di potere ho riflettuto molto senza però giungere a conclusioni soddisfacenti. Il modello ideale è quello che offre a tutti i cittadini la possibilità di partecipare alla gestione del potere ma contemporaneamente non appesantisce il livello delle istituzioni che rischiano di diventare davvero troppe. Quando sono diventata sindaco di Napoli, con l'aiuto e l'appoggio non solo della maggioranza ma anche di alcuni consiglieri di opposizione, ho molto lavorato per trasformare le circoscrizioni in vere e proprie municipalità, stando molto attenta alla individuazione delle rispettive competenze. Cioè, partendo dai problemi più semplici (ad esempio la cura del verde) da affidare a livello più vicino alla base, si è passati ad individuare le questioni che possono essere risolte soltanto operando su un territorio più ampio (ad esempio il traffico). Non sono pienamente in grado di giudicare il risultato ma ho l'impressione, data la risposta dei cittadini espressa anche attraverso la partecipazione alle elezioni e il moltiplicarsi delle iniziative, che il modello funziona. Certamente però sul problema occorre riflettere e la individuazione delle competenze va ciclicamente monitorata e aggiornata.

Vi è molta disaffezione oggi nei confronti delle Istituzioni. Come si può contrastare l'astensionismo? Quale messaggio rivolgerebbe in particolare modo alle donne?

Contrastare l'astensionismo è un impegno contro il quale tutte le forze politiche, indipendentemente dal loro essere maggioranza e opposizione, dovrebbero sentirsi impegnate se credono veramente nella democrazia. I livelli su cui operare sono molteplici. Innanzitutto le Istituzioni



dovrebbero essere credibili e credibili tutti coloro che di queste ultime hanno la responsabilità. Si è credibili se si è onesti e disinteressati, in sincera ricerca delle soluzioni migliori per risolvere i problemi del proprio territorio. E' logico che una discussione su problemi di carattere personale di coloro che governano non ha nessuna possibilità di interessare i cittadini. Per quanto riguarda le donne, farei riferimento al loro tradizionale e provato buonsenso che si esplica soprattutto nell'individuare ed occuparsi di problemi concreti e non solo e sempre di questioni ideologiche e di valorizzare ciò che unisce più che ciò che divide.

La nostra Costituzione compie 70 anni. Lei è figlia di due Costituenti. Era una bambina quando si approvò la Costituzione. Che cosa ricorda?

Eravamo da poco usciti dalla guerra che per noi a Napoli era stata tremenda con 101 bombardamenti sul porto che dista solo poche centinaia di metri da casa nostra. Le razzie e le stragi dei Tedeschi erano purtroppo cosa di ogni giorno. Mio padre e mia madre erano convinti antifascisti ed avevano patito, come tanti altri, tutte le restrizioni che il regime prevedeva. In questo contesto anche per noi bambini (io avevo 10 anni e mio fratello 7) la Costituzione era tutto. Era la pace, la libertà, la ricostruzione. Certamente non eravamo in grado di avere idee sui meccanismi istituzionali, ma perceivamo ciò che la Costituzione poteva significare per realizzare una migliore qualità della vita. Il pomeriggio nel quale la Costituzione fu approvata, mia madre chiese alla Camera due biglietti in tribuna per me e mio fratello. Come era prevedibile ce li negarono perché eravamo troppo piccoli. Lei allora ci portò a Piazza del Parlamento, ci fece sedere sugli scalini di una banca che c'è tuttora e ci disse di alzarci in piedi quando avrebbe suonato il campanone di Montecitorio annunciando l'approvazione della Costituzione. Compunti e un bel po' commossi così facemmo. Ancora ora, a 70 anni di distanza, quando passo per piazza del Parlamento risento quel suono e rinasce in me la speranza che la Costituzione sia sempre più compiutamente attuata e la volontà di lavorare per raggiungere tale obiettivo.

Quali parti della Costituzione, a suo avviso, si potrebbero o dovrebbero oggi cambiare?

Per quanto riguarda la Costituzione, sono profondamente convinta che essa è talmente bella che meno la si tocca meglio è, anche per non indebolire il legame con la Resistenza dalla quale essa ha origine.

Ciò premesso, mi rendo perfettamente conto della necessità di alcune revisioni del testo anche per adeguarlo alle situazioni che in questi decenni sono cambiate. Del resto, finora, le modifiche che



sono state apportate ed approvate dai cittadini con referendum confermativo, sono state formulate con uno spirito di profondo rispetto per il testo originario e per consentirgli di esplicare appieno la sua funzione che è quella di essere guida della società e non sbarramento di natura conservatrice.

Comunque certamente non debbono essere toccati i principi fondamentali della Carta Costituzionale e con essi intendo non soltanto gli articoli dal numero 1 al numero 12 ma tutte quelle norme, e sono tantissime, che contengono “scelte di valore”. Certamente sono, solo per fare qualche esempio, scelte di valore quelle relative alla inviolabilità della libertà personale (articolo 13), ai diritti della famiglia (articolo 29), alla tutela della salute e del lavoro (articoli 32 e 35), ai sindacati e al diritto di sciopero (articoli 39 e 40). Praticamente ogni articolo della prima parte contiene una scelta di valore, non per niente l'ultimo articolo il 54 detta una norma più che mai necessaria ed attuale prevedendo che tutti i cittadini hanno il dovere di osservare la Costituzione e le leggi e coloro che esercitano funzioni pubbliche lo devono fare con disciplina ed onore.

Discorso simile può essere fatto per la parte seconda le cui norme riguardano principalmente l'ordinamento della Repubblica e della Magistratura. Di fronte all'evolversi della realtà va valutata criticamente la tentazione di risolvere i problemi soltanto con modifiche costituzionali, perché ci sono tante questioni che possono essere affrontate in modo diverso. Un esempio recente e a mio parere molto interessante ci è stato dato dal Senato con l'approvazione del nuovo regolamento che entrerà in vigore all'inizio della prossima legislatura. Molto si è discusso in questi ultimi anni sulla cosiddetta “Navetta” cioè la doppia lettura conforme che la Costituzione indica come necessaria per l'approvazione delle leggi. Non è questa la sede per entrare nella discussione sulle ragioni di natura politica e non normativa che spesso ritardano l'iter di approvazione di una legge. Certo è che il lavoro fatto dal Senato rivedendo il regolamento interno e valorizzando ad esempio le Commissioni offre risposte soddisfacenti senza toccare il testo costituzionale. E' una strada che ritengo vada vista con interesse e seguita con attenzione.



FOCUS: LA PRIVATIZZAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA DIRIGENZA

Intervista a Cesare Damiano – Presidente della Commissione Lavoro Camera dei Deputati

Si sta chiudendo, nei tempi naturali, una legislatura particolarmente complessa, lunga, attraversata da discussioni e lacerazioni sulle questioni istituzionali, dagli esiti più o meno traumatici dei referendum nazionali e regionali, da intrecci tra questioni istituzionali e politiche pubbliche di settore. E' stata la legislatura del jobs act, della nascita dell'ANPAL e dell'Agenzia dell'Ispettorato, della discussione nella Commissione Lavoro della governance degli Enti, della previsione di nuove tipologie quali il lavoro agile, della revisione della disciplina del voucher, della previsione di numerosi bonus, e di molto altro ancora. Al netto di ciò che è in itinere, è già attuale il ridisegno complessivo del welfare e dell'ordine nella riattribuzione, anche tra i livelli istituzionali, di confini e competenze?

Si chiude una legislatura travagliata, sulla quale il giudizio complessivo non può che essere articolato. Poteva andar meglio, poteva andar peggio. Vado ad una valutazione di sintesi sui provvedimenti principali. Il *Jobs Act* era partito con le migliori intenzioni: cambiare il paradigma del mercato del lavoro per favorire gli investimenti e rilanciare l'occupazione stabile. La crescita dell'occupazione c'è stata, ma non qualitativa. Più occupazione a fronte di meno ore lavorate significa maggiore precarietà. Dunque, una occupazione più legata agli sgravi contributivi che all'introduzione del contratto a tutele crescenti. Prevalgono invece i contratti a tempo determinato. La parola d'ordine non può essere però: cancelliamo il *Jobs Act*. Semmai occorre intervenire su punti specifici: i licenziamenti disciplinari, i licenziamenti collettivi, l'aumento dell'indennità di licenziamento. L'ANPAL stenta a partire anche perché pensata in relazione alla riforma costituzionale. Sulla riforma della *governance* di INPS e